

**Forse ritrovati i corpi dei gemellini di Ancona
Sarebbero finiti nella bara di un altro bimbo**

ANCONA Una serie di perquisizioni presso ditte di pompe funebri, condotte dai carabinieri del Comando provinciale di Ancona diretti dal maggiore D' Amelio e dagli agenti della squadra mobile coordinati dal dott. D' Angelo, avrebbe permesso di recuperare i corpicini dei bimbi scomparsi. Gli investigatori hanno rinvenuto al cimitero una cassetta nella quale, per un errore, sarebbero finiti i resti dei gemellini al posto del bimbo il cui nome compare sulla cassetta. I resti verranno comunque sottoposti a una perizia. Il trasporto della piccola bara, dissepolta ieri pomeriggio dalla terra del cimitero comunale di Tavernelle di Ancona e lunga 20-25 centimetri, sarebbe avvenuto qualche giorno fa ad opera di una delle principali ditte di pompe funebri cittadine, che l' avrebbero ricevuta, già chiusa, come contenente un aborto. Sulla piccola bara - che il giorno del trasporto viaggia insieme ad altre due cassette, sempre contenenti aborti - figura un nome straniero. Un particolare che potrebbe suffragare l' ipotesi, ritenuta molto probabile dagli investigatori, di uno scambio, che plausibilmente potrebbe avere avuto luogo al momento della composizione dei resti. Ieri pomeriggio, magistrato, polizia, carabinieri e medico legale, senza aprire la cassetta, hanno provveduto a sigillarla e a farla trasferire alla camera mortuaria dell' ospedale di Torrette, dove - si è appreso - dovrebbe essere aperta probabilmente lunedì alla presenza del medico legale.

La procura ha messo sotto sequestro abitazioni e stabilimenti abusivi lungo sette chilometri

Sigilli su tutto il lungomare di Latina

LATINA Un litorale intero sotto sequestro. La Procura di Latina ha avviato una clamorosa azione contro il fenomeno dell'abusivismo edilizio sulla fascia costiera, in particolare modo sulla duna mediterranea che caratterizza il lungomare pontino. Sigilli alle strutture private ma anche dell'amministrazione provinciale di Latina, dell'Enel e delle Poste. Sono venticinque gli immobili già sottoposti a sequestro al Lido di Latina, mentre accertamenti da parte degli investigatori sono in corso per altre strutture. «Siamo intervenuti su uno dei litorali più brutti e devastati d'Italia, una zona devastata e offesa in modo vergognoso - ha detto il procuratore di Latina, Antonio Gagliardi - e abbiamo scelto una strada che può avere un effetto indotto e può essere seguita anche da altre procure. Quello del sequestro è un percorso possibile che può portare a risultati eclatanti».

I proprietari di immobili e strutture sequestrate al Lido di Latina sono pronti a far valere le loro ragioni. Alcuni dicono di avere già l'autorizzazione demaniale, altri sostengono: «Da quaranta anni operiamo qui e non c'è mai stato contestato nulla, questa cosa ci sorprende, valuteremo con i nostri avvocati». In Comune fanno notare come «da anni siamo in prima linea nella

lotta all'abusivismo e siamo gli unici ad aver demolito le abitazioni sul lungomare e ad aver effettuato sequestri, inoltre il piano urbano generale comunale prevede una riqualificazione di tutta la marina». Nessuna dichiarazione, invece, sulla questione dei sequestri: «L' abbiamo appresa dalla stampa - riferiscono ambienti vicini al sindaco - prima di assumere decisioni aspettiamo di vedere gli atti ufficiali».

L'altro ieri un complesso edilizio residenziale ancora in costruzione era stato sequestrato dai carabinieri della compagnia di Mazara del Vallo (Trapani) per violazioni delle leggi urbanistiche. Venti le ville in parte già realizzate su un'area di 18 mila metri quadrati in contrada Tonnara, nella frazione Tre Fontane del Comune di Campobello di Mazara. L'area lottizzata, secondo i militari, prevedeva un volume progettuale complessivo di 7.200 metri cubi. Il sequestro è stato disposto dal gip di Marsala su richiesta della Procura che ha coordinato l'indagine.

Candelora: l'abate di Montevergine contro i "femminelli"

AVELLINO «Stare profanando il tempio di Dio e le vostre preghiere non sono gradite»: così l'abate di Montevergine, monsignor Tarcisio Nazaro, si è rivolto dall' altare a un folto gruppo di travestiti napoletani, i cosiddetti «femminelli», che affollavano ieri il santuario per la tradizionale festa della Candelora, in cui la Chiesa ricorda la presentazione di Gesù al tempio e la purificazione della Beata Vergine Maria.

La ricorrenza è molto sentita a Montevergine, dove la partecipazione dei «femminelli» - particolarmente devoti alla Madonna - è un elemento caratteristico della festa del 2 febbraio, e da sempre è stata tollerata ed accettata dai padri Virginiani, che reggono il millenario santuario fondato da San Guglielmo.

Monsignor Nazaro, che da cinque anni guida la diocesi più antica dell'Irpinia, ha invece pronunciato oggi parole durissime nei confronti dei gruppi di gay, provenienti soprattutto da Napoli, saliti anche quest'anno a

Montevergine per la festa che essi considerano, insieme, della purificazione e della iniziazione: vestiti con abiti femminili e vistosamente truccati, prima della messa in santuario sono stati protagonisti di tammurriate, tarantelle e antichi canti dedicati alla Madonna Nera, chiamata «mamma Schiavona» dal culto popolare.

«Le vostre - ha detto monsignor Nazaro interrompendo la messa che stava celebrando - non sono preghiere ma soltanto chiasso che la Madonna non gradisce e non può accogliere. Siete come i mercanti che affollavano il tempio fino a quando Gesù non lo scacciò». In precedenza, durante la processione che ha preceduto il rito in chiesa, un frate virginiano ha impugnato un megafono gridando più volte «vergogna» all'indirizzo dei «femminelli» che danzavano e cantavano. Perplesità di alcuni dei sacerdoti più giovani presenti a Montevergine per l'accusa del vescovo che avrebbe «interrotto» la secolare tradizione del santuario di Montevergine.

«È stato qualcuno venuto da fuori»

Cogne, lo sfogo del padre del piccolo Samuele: fa male sapere che sospettano di noi

DALL'INVIATO

Michele Sartori

AOSTA «È entrato qualcuno mentre mia moglie era fuori. Per forza. Deve essere andata così, non c'è un'altra spiegazione. Sono convinto». Da mercoledì, Daniele Lorenzi continua a tormentarsi sull'omicidio di Samuele, il suo bambino di tre anni. Lui ha solo una certezza: non può essere stata la moglie colta da qualche raptus. Adesso è mezzogiorno, e chiuso nel residence «Le Cascate» a Lillaz, si sta sfogando col sindaco di Cogne, Osvaldo Ruffier, con gli assessori Rolando Jeantet e Mauro Gerard, che sono andati a trovarlo. Prende il toro per le corna: «Lo so, lo so che si sospetta di noi. Questo fa ancora più male». Chi allora, chi può essere stato a trucidare il bambino in quella manciata di minuti in cui la villetta era incustodita? Qualcuno del paese? «Io non so cosa pensare. Nemici non ne abbiamo, non dubito di nessuno di qua». Qualche «forestiero»? «Ma chi può essere venuto da fuori? Perché? Non so, non so. Io mi aspetto solo giustizia, e presto».

lida, vestita di grigio, è in una stanza vicina, con una maestra.

Ogni tanto singhiozza. Ogni tanto sbotta: «Quello che mi fa stare peggio è la Tv che vuol far credere che ci sono sospetti su di noi. Ma noi siamo una famiglia perfetta, invidiata da tutti! Avevamo una bella casa, dei bei bambini, e nessun problema. Forse qualche mente distorta non lo accetta. Bisogna essere forti, avere fede. Altrimenti...». Altrimenti? «Mi passa la voglia di vivere».

Il sindaco, gli assessori, se ne vanno. Che pensano? «Più o meno, siamo d'accordo coi Lorenzi», riassume il vecchio e saggio Osvaldo Ruffier, sindaco da trent'anni, «e questo è il primo omicidio che capita a Cogne». Ma perché? «È una bella famiglia. Non hanno mai avuto nulla a che fare con nessuno. Li ho sempre visti felici in giro, lui è impegnato, la moglie ha tante amiche, è attiva». Che Daniele - consigliere di «opposizione» in una lista locale, opposizione come può esserla in un paesino di 1400 anime - abbia pestato qualche interesse particolare di gente rancorosa?



Il P. M. Stefania Cogge dopo un sopralluogo nella casa della famiglia Lorenzi Ansa

sa? «Lo escludo. È sempre stato molto leale, non ha mai fatto proposte o interventi "contro" qualcuno. Lui badava principalmente a migliorare la sicurezza della strada per Aosta». E in paese, c'è qualche svitato? «Non mi risulta».

Ciù, ad Aosta, la pm Stefania Cugge comincia la giornata riesaminando criticamente tutto il materiale raccolto finora. Dispone tutta una nuova serie di accertamenti. Nella villetta sequestrata dei Lorenzi riappaiono i carabinieri, stavolta muniti di metal detector, a cercare l'oggetto mancante dalla casa - forse una roncola, forse un soprannome - con cui è stato massacrato Samuele. Riesaminano gli interni, accompagnati da un falegname, forse devono smontare qualche intercapedine di legno. Buttano un occhio anche dentro la villetta adiacente, una casa-vacanze vuota e disabitata.

Alle due del pomeriggio Daniele Lorenzi viene accompagnato via in macchina da un amico carabiniere, e torna all'ora di cena - ma forse ha solo fatto un giro per scaricare la tensione - quando nel residence arriva anche il

parroco. A Cogne i carabinieri cominciano un secondo tour di interrogatori, di testimoni in parte già ascoltati. Entra nella caserma l'anziano suocero di Ada Satragli, il medico-psichiatra che abita vicino ai Lorenzi, chiamato per primo dalla mamma dopo la scoperta di Samuele colpito.

Più tardi, la stessa dottoressa. Altri vengono sentiti altrove, forse - ma i carabinieri smentiscono - anche un uomo di mezza età che abita in una vicina frazione e che ha qualche lieve problema psichiatrico, già ascoltato il giorno del delitto.

Si cronometra il tempo che potrebbe aver impiegato un anonimo «mostro» in agguato a scendere e risalire velocemente un sentiero che dalla strada scende in piena vista verso la villetta: otto minuti. Gliene sarebbero rimasti un paio per trovare e uccidere il bambino prima del rientro della madre. Possibile, ma improbabile. E dai Ris un primo risultato di massima: nella villetta non sarebbero state trovate né impronte né segni di presenze estranee.

**Non si ferma all'alt
ucciso un nomade**

ROMA Da un lato la versione dei testimoni e l'accusa dei parenti della vittima, dall'altro l'esito del sopralluogo del magistrato e l'esame esterno del corpo di Fabio Hallilovic, il sedicente ucciso venerdì sera da un proiettile sparato da un carabiniere, vicino il campo nomadi di via di Salone (che ospita oltre un migliaio di rom), alla periferia di Roma. Si ferma davanti a questa contrapposizione, al momento, la causa della morte del giovane rom, che era seduto sul sedile posteriore di una Fiat Tipo (risultata rubata e con il numero del telaio manomesso), a bordo della quale erano altri tre giovani, e che è stato raggiunto dal proiettile.

Fabio, con due cugini e un amico - secondo il racconto di uno zio - era uscito per divertirsi: prima al biliardo, poi a mangiare la pizza, infine il rientro al campo verso le 20.30. Gli investigatori della squadra mobile, che conducono le indagini, devono chiarire le circostanze per cui il vice brigadiere dei carabinieri, impegnato con un collega in un posto di blocco, abbia sparato. Se è vero che la Tipo non ha rispettato l'alt e tentato di investire il militare, che ha quindi sparato accidentalmente, o se il vice brigadiere ha sparato per bloccare la vettura o se, ancora, come accusa un parente della vittima, è stata la vendetta annunciata da un carabiniere che 15 giorni fa andò al campo nomadi dicendo che aveva subito il furto dell'auto e, fuori di sé, avrebbe detto: «Se non ritrovo l'auto ammazzo il primo zingaro che trovo».

La rabbia e l'indignazione ha spinto qualcuno della comunità rom di via di Salone a dire che «questo è successo oggi nel 2002, ma ricorda quello che facevano i poliziotti della Uovo bianca».

I tre giovani che erano nella Tipo assieme a Fabio Hallilovic hanno detto ai poliziotti che il militare non aveva motivo di sparare.

parodie a fumetti

**«Mamma... ti taglierò la gola»
È polemica su Erika a strisce**

Il giubbotto è simile a quello che si è intravisto dalle immagini passate in tv. È il giubbotto di Erika, «protagonista» assieme al fidanzato Omar del terribile delitto di Novi Ligure. Ora, Erika (o una che ci assomiglia molto), è finita in un fumetto, un fumetto satirico e grottesco come *Alan Ford*. Nell'albo dal titolo *Dite la vostra*, in edicola da qualche giorno, compare a pagina 108, presentata come la «super Erika, che dedicherà una canzone alla mamma...». «Mamma solo per te il mio coltello vola... mamma appena ti branco ti taglierò la golaaaa», gorgheggia brandendo un coltellaccio. L'Erika del fumetto fa l'animatrice di feste: «canto, ballo, rido, se serve ammazzo anche». E la sua agenda è fitta di impegni: «Adesso sono in pausa, poi devo andare ad ammazzare i genitori di un



mio amico... poi devo ammazzare lo zio del mio ragazzo... poi magari ammazzo anche lui... mi spiace ma prima della fine del mese niente da fare!», risponde a chi la voleva assoldare per eliminare Alan Ford e Bob Rock, due dei celebri componenti del gruppo Tnt.

È satira: «negli anni - aggiunge - il fumetto ha affrontato a modo suo, ogni aspetto della nostra società e della realtà, anche quelli che, purtroppo, la cronaca del nostro Paese ci offre quotidianamente».

In oltre trent'anni di vita *Alan Ford* ha messo alla berlina e sbeffeggiato fatti e personaggi di ogni tipo, dai politici (Bossi e Berlusconi sono finiti più di una volta sotto i graffi delle matite) ai divi della tv: nell'albo in questione, per esempio, si satirizza su un presentatore tv di nome Bon Hollis che ricorda anche troppo Paolo Bonolis. Ma certamente l'allusione ad Erika, sia pure virata nei toni del grottesco, colpisce più del solito, sia per l'effertato crimine a cui rimanda, sia per la vicinanza del fatto. Comunque la citazione di fatti di cronaca nera nei fumetti non è una novità. Solo limitandoci a casa nostra, qualche anno fa fece scalpore e finì sulle prime pagine dei giornali un fumetto ispirato a Pietro Maso che, con un gruppo di amici, aveva massacrato i genitori e poi era andato tranquillamente a ballare in discoteca.

re.p.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavotti 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Tinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavotti 58, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.230754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

LUIGI ORLANDI

Lascia un vuoto nelle organizzazioni alle quali ha dato il Suo prezioso contributo e collaborazione per rendere perenne il ricordo di quanti come Lui conobbero il carcere fascista e la Guerra di Liberazione sempre con modestia ma con fermezza e serenità. Così lo ricorda l'Associazione Nazionale Partigiani (ANPI).

Gli amici dell'Istituto Gramsci Emilia e Romagna partecipano con grande affetto al dolore di Giorgio e dei familiari per la scomparsa del

Senatore **LUIGI ORLANDI**

Protagonista sensibile e generoso per l'affermazione dei valori dell'antifascismo della libertà e della democrazia.

Bologna, 3 febbraio 2002

Giacomo e Francesco insieme a papà, mamma e Lidia, abbracciano con tanto amore

LUIGI ORLANDI

e ricordano il suo esempio e la sua dolcezza.

Bologna, 3 febbraio 2002

I parlamentari bolognesi Daria Bonfietti, Franco Chiusoli, Alfredo Grandi, Giovanna Grignaffini, Franco Grillini, Giancarlo Pasquini, Sergio Sabatini, Walter Vitali, Mauro Zani, Katia Zanotti esprimono le più sentite condoglianze ai familiari per la scomparsa del

Sen. **LUIGI ORLANDI**

figura straordinaria di antifascista, di partigiano e di dirigente politico del movimento democratico e della sinistra dell'Italia repubblicana.

Bologna, 3 febbraio 2002

ANNIVERSARIO
venerdì 1 febbraio ricorreva l'anniversario della morte di

ENORE MASINI

Lo ricordano con tanto affetto i familiari.

Migliarina di Campi (MO), 3 febbraio 2002

28/01/1989 28/01/2002

GIOVANNI MINGHETTI

Ciao Nino, sei sempre nei nostri cuori. Maria, Gabriele, Ester e Michel.

Rastignano, 3 febbraio 2002

I compagni Democratici di sinistra dell'Unione San Vitale addolorati per la scomparsa di

ENZO BONORA

si stringono con affetto a Mario, Daniela e Elena.

Bologna 3 febbraio 2002

Nel 40° anniversario della morte del compagno

ABRAMO OLDRINI

sindaco di Sesto San Giovanni, la moglie Italia Rosati, i figli Gabriella con Gianni, Elena e Matteo, e Giorgio con Tina, Silvia e Giulio lo ricordano con affetto a quanti lo hanno conosciuto e gli hanno voluto bene.

Sesto San Giovanni, 3 febbraio 2002

2002

In memoria di

CERONI SANTE
operaio minatore

CHELI GIOVANNA
ved. Ceroni, infermiera

Nella mente e nel cuore sempre con noi. I familiari ti ricordano con grande affetto sottoscrivendo un abbonamento a l'Unità.